



Crescita mondiale e disuguaglianze

Il Rapporto Prometeia di previsione per l'economia italiana per il 2013 e per il medio-lungo termine (fino al 2020), presentato lo scorso aprile, oltre a delineare un quadro molto sconcertante per la nostra economia, contiene molti spunti interessanti. Ci sembra utile soffermarci su alcuni aspetti di carattere internazionale, che hanno a che vedere con la crescita dei paesi emergenti e con la distribuzione del reddito mondiale.

Il Rapporto sottolinea, infatti, un fenomeno molto importante che rappresenta lo sfondo su cui si muovono le singole economie: da più di un quarto di secolo è in corso una pesante redistribuzione del lavoro e del reddito tra le aree mondiali, favorita da successivi passaggi di testimone nell'avanzamento della frontiera tecnologica. Il risultato è la progressiva riduzione delle disuguaglianze tra i paesi avanzati e emergenti, cui però si accompagna, come vedremo più avanti, l'aumento delle disuguaglianze all'interno dei paesi avanzati.

Quindi, mentre per la popolazione mondiale lo scenario per il 2020 delineato da Prometeia è largamente positivo, con una forte convergenza dei livelli di benessere (ad es., i paesi dell'America Latina tra il 2010 e il 2020 aumenteranno il loro Pil pro capite del 25 per cento, la Russia del 52 per cento, l'India del 62 per cento, la Cina lo raddoppierà...), altrettanto non si può dire per i paesi avanzati, in particolare per l'area dell'euro (l'aumento previsto del Pil pro capite è solo del 7 per cento).

Così, per effetto soprattutto dell'espansione dei paesi emergenti, la crescita del Pil mondiale nel decennio 2010-2020, nonostante la crisi del 2008-2009, sarà la più alta dell'intero periodo 1980-2020 e uguale a quella degli anni settanta.

Guardiamo, in particolare, a cosa sta succedendo nel continente africano. Negli ultimi 10 anni il reddito reale per abitante è cresciuto più del 30 per cento mentre nei 20 anni precedenti era calato del 10 per cento. E' aumentata la scolarizzazione, le morti per malaria si sono ridotte, la durata della vita media si è allungata, la mortalità infantile si è ridotta, le infezioni da Aids sono calate del 74 per cento. Quindi, l'Africa da teatro della povertà assoluta si sta trasformando in laboratorio di una crescita promettente. A questa trasformazione corrisponde un miglioramento del rapporto dei cittadini con il potere, con classi dirigenti meno rapaci e, in generale, un aumento del livello di democrazia nei singoli paesi.

Insomma, la rincorsa da parte dei paesi arretrati degli standard di vita dei paesi maturi sembra inarrestabile e i redditi medi dei singoli paesi continueranno ad avvicinarsi.

In questo processo di convergenza, come già accennato, aumenta il rischio per i paesi avanzati di un aumento delle disuguaglianze interne.

I governi di tali paesi hanno tentato di difendere le aspettative di benessere dei propri cittadini, ma la crisi finanziaria, che si prolunga da sei anni, ha aumentato le difficoltà di gestire con il necessario consenso le riforme indispensabili per affrontare il processo di globalizzazione.

Stiamo drammaticamente vivendo questo passaggio in Europa, la Grecia, ma non solo, insegna. I piccoli passi irreversibili, a cui abbiamo finora affidato la fiducia in un processo di completa integrazione, sono affiancati da una serie di piccoli errori conseguenti a mediazioni tra orientamenti molto differenti che minano tale fiducia. A regole di bilancio sempre più rigide non si accompagna il parallelo e necessario aumento del grado di "federalizzazione". In sintesi, il collante europeo non è più il progetto originario della pace attraverso il benessere crescente, ma il costo elevato che paesi a forte invecchiamento demografico devono affrontare per riformare gli strumenti di ricchezza e ritrovare così la via dello sviluppo.

La attuale situazione economica e politica del nostro paese è lo specchio fedele delle trasformazioni del mondo globalizzato e delle difficoltà europee.

Nel 2014, secondo Prometeia, l'Italia uscirà dalla più lunga recessione della storia repubblicana, con una crescita del Pil dello 0,7 per cento. Nel 2015 il ciclo dovrebbe ulteriormente rafforzarsi, ma, drammaticamente, occorre constatare che saremo ancora ben lontani dall'aver recuperato i livelli di Pil sui quali l'economia italiana si trovava prima dell'avvio della crisi finanziaria (2007), livelli peraltro ritenuti allora già insoddisfacenti!

Nel 2015, ovvero otto anni dopo l'inizio della recessione, il Pil sarà, infatti, ancora inferiore di 5,8 punti percentuali, si saranno perse 1 milione 390 mila unità di lavoro e il tasso di disoccupazione sarà più alto di 5,9 punti. Gli indicatori macroeconomici del benessere delle famiglie, ovvero i consumi pro-capite e il reddito disponibile pro-capite, saranno inferiori al livello pre-crisi rispettivamente di 10,3 e 13,2 punti percentuali.

Nel 2016-2020, nello scenario di Prometeia, la crescita del Pil ritornerà moderatamente positiva (1 per cento medio annuo), in linea con quella del quinquennio che ha preceduto la crisi (2001-2005). Quindi, in assenza di quelle modificazioni della governance pubblica e privata del Paese necessarie per invertire il trend (non incluse nelle proiezioni di Prometeia ma che, si spera, il nuovo governo possa finalmente intraprendere), non saranno stati sufficienti 14 anni dall'inizio della crisi per recuperare i livelli iniziali.

Maggio 2013

Antonella Crescenzi – crsnn177@gmail.com

Della stessa autrice:

- ***La crisi mondiale: storia di tre anni difficili - LUISS UNIVERSITY PRESS 2011.***